



lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

UNA MADRE, UN TUMORE E LE CURE PALLIATIVE

Gentile direttore,
dieci anni fa mia madre morì per un tumore cerebrale, che in sei mesi le tolse la vita. Inizialmente soffrì tanto, ma la Provvidenza mi pose davanti il bravo dottor Simeone, esperto in cure palliative, e un neurochirurgo di notevole spessore umano, il dottor Serio: questi due medici ci proposero un percorso di cure palliative che evitarono a mamma indicibili sofferenze (basti pensare che il tumore aveva intaccato i centri cerebrali di termoregolazione, così da indurre sensazioni di gelo e caldo torrido, alternate a dolori di testa insopportabili). Nelle ultime settimane di vita entrò in coma, ma io continuavo a parlarle, a raccontarle le mie giornate, le mie gioie e le mie speranze. Lo feci sino a quando andò in cielo, il 27 giugno 2007. Piuttosto che discutere sul diritto a scegliere di farsi morire di fame e di sete (leggi biotestamento), la mia esperienza mi induce a chiedere alle autorità istituzionali di potenziare il fronte delle cure palliative e del dialogo tra pazienti, parenti e medici. La tentazione di lasciarsi morire per dolore e disperazione non doveva essere avallata da una legge dello Stato, ma deve essere affrontata con la scienza e la coscienza di aiutare il malato. Ippocrate lo insegna.

Filippo Di Cuffa
Formia (Lt)

IL NATALE INTERPRETATO DA DON JULIÁN CARRÓN

Caro direttore
ho apprezzato quanto ha scritto nei giorni scorsi Carrón, successore di Giussani alla guida di Ci ("Avvenire", 22 dicembre). Ha descritto il cuore dell'esperienza umana e sociale in cui noi italiani ci troviamo a vivere. La nota dominante della nostra vita è la paura («ci viene da innalzare muri per proteggerci») per le sfide che ci attendono e soprattutto per i grandi problemi per i quali spesso non vediamo alcuna soluzione: dalla politica che - come ha scritto lei il 23 dicembre - è appannaggio di ignavi («a Dio spiacenti e a nemici suoi») sullo ius soli, ai nodi irrisolti della precarietà sul lavoro, dell'emergenza educativa... e della vita umana minacciata da individualismo e chiusure (altri muri) nei rapporti. Sono assai significative quelle espressioni ricorrenti nell'articolo di Carrón («chi confida in Lui, chi si abbandona... chi invece si affida comincia a vedere i segni... chi non si affida non vedrà... Occorre essere semplici»), perché fanno capire che vivere il Natale non vuol dire aggiustare la vita su più coerenza, su

più valori, sull'essere cristiani più pii e devoti ma «vedere, udire, toccare con mano», registrare tutto ciò che accade a un uomo quando - per grazia - si imbatte nell'avvenimento più sconvolgente della storia, che più sfida «la ragione dell'uomo e la logica umana». Per Carrón il Natale è un evento del presente e se è vero che «sta accadendo», allora di fronte a tutte le sfide della vita e alle convulsioni della società e dell'economia, la paura non è più il sentimento dominante; si impara ad affidarsi e si confida; non si può non tendere a diventare semplici! Solo se si è visto qualcosa di incredibile e di inaudito si può innescare tale «umano» rifiorire.

Pippo Emmolo

LA RADICE CULTURALE DELLA VIOLENZA SULLE DONNE

Gentile direttore,
le forme di violenza di cui sono vittime le donne sono operate dagli uomini e hanno un comune sfondo che è quello sessuale. La nostra Ong si occupa di donne spinte con la violenza a rinunciare al loro figlio in grembo ed è in prima linea non solo quando si parla del tema ma tutto l'anno. Ci interroghiamo perciò seriamente sulla violenza che avvolge le donne, tema sul quale la logica adottata in altri campi - fotografia/cura/prevenzione - sembra non valere. Il tutto poi si complica perché l'ambito nel quale viene consumata la violenza è totalmente liberalizzato. L'attività sessuale è infatti diventata una delle tante che si possono consumare. A fronte di un desiderio, c'è la necessità di soddisfarlo: vale al supermercato, vale per un viaggio, vale per "fare sesso", e vale anche persino per fare un figlio... La cultura dove la sessualità era tesoro prezioso, esclusivo e protetto nell'ambito coniugale è da decenni derisa e ridicolizzata. Così oggi ci troviamo a constatare che ciò che era delitto è diventato diritto; ciò che semplicemente era perversione ora è in bella mostra. Straordinariamente, anche grazie alle reti mediatiche, il campo sessuale è diventato l'unico dove praticamente è tutto lecito. Può essere - mi chiedo - che il problema della violenza sulle donne non si risolve cercando di capire il significato profondo della sessualità per poi procedere con una adeguata educazione della sessualità, così come ci si educa a parlare e a mangiare? Altra domanda: un aiuto potrebbe arrivare da una moratoria sui modelli di sessualità veicolati da serie tv e film, spesso finanziati con denari pubblici?

Valter Boero
associazione Promozione Vita presso l'Ospedale Mauriziano di Torino

VOLI CANCELLATI E NEVE



La tempesta «Eleanor» sferza l'Europa

Ha colpito l'Europa con tutta la sua violenza, la tempesta Eleanor. In Francia una donna è morta sulle piste da sci dell'Alta Savoia per la caduta di un albero, altri quindici cittadini sono stati feriti. almeno 200mila case sono rimaste per tutto il giorno senza luce. La Gran Bretagna (nella foto Ansa) è stata sferzata con venti di velocità superiore ai 160 chilometri orari. La furia della perturbazione ha anche scatenato il caos nei trasporti aerei del Continente: sono istati centinaia i voli cancellati, in particolare in Olanda e Svizzera, ma anche in Francia e nel Regno Unito. Nel solo scalo di Schiphol, ad Amsterdam, sono stati annullati 252 collegamenti. Mentre in Francia sono stati addirittura chiusi gli aeroporti di Bale-Mulhouse e Strasburgo. In Svizzera è, inoltre, deragliato un treno, con otto persone ferite, e 14mila case sono rimaste senza corrente.

I Magi e i canti della Stella

SEGUIRE GLI ASTRIPER SCOPRIRE IL VERO RE



I canti della Chiarastella

di Ambrogio Sparagna

Una parte rilevante del repertorio dei canti della Chiarastella è dedicata alla narrazione del viaggio e dell'adorazione dei Re Magi alla grotta di Betlemme. Nella descrizione dei personaggi i canti sono ricchi di particolari descrittivi intorno alle figure di Gaspere, Melchiorre e Baldassarre, raffigurati così come nelle rappresentazioni presepiali, con abiti ricchi e sfarzosi mentre recano i tre doni. Le figure dei Re Magi sono riportate da Matteo nel suo Vangelo e nei vangeli apocrifi, in particolare nel Vangelo Armeno dell'Infanzia, dove vengono menzionati i loro nomi, Melkor, Gaspar e Balthasar definiti come sacerdoti persiani. Secondo la tradizione i tre Re Magi rappresentano le tre popolazioni all'epoca conosciute: quella africana, l'europea e l'asiatica. Melchiorre viene dall'Asia, ha le sembianze di un anziano con la barba lunga e porta l'incenso a ricordo della divinità di Gesù. Gaspere è il più giovane, viene dalle terre dell'Europa e trasporta l'oro, il simbolo della regalità. Baldassarre, infine, ha la pelle di colore scuro perché viene dall'Africa e reca la mirra (usata per l'imbalsamazione) quasi a predire la futura morte di

Cristo. Nei rituali eseguiti durante la notte tra il 5 e il 6 di gennaio, così come quelli ancora diffusi nell'arco alpino, i magi vengono descritti come figure capaci di leggere gli astri. Avendo intuito nella stella cometa il simbolo dell'avvento sulla terra del Figlio di Dio si mettono in viaggio per rendergli omaggio. In questo particolare cerimoniale conosciuto nel Trentino come rito della "Stella" o dei "Tre Re" (ampiamente documentato dal Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige), un gruppo di cantori, gli "stelari", mascherati da Re Magi, fa visita alle abitazioni del paese reggendo su un bastone una grande stella girevole di legno e carta colorata, talvolta illuminata da una lampadina. Ad ogni tappa il gruppo esegue uno o più "canti della Stella", come quello qui riportato, ricevendo in cambio doni di vario genere. "Dolce felice notte più chiara del suo giorno dolce felice giorno chiara stella chiara stella Regina Madre bella più bel che il mondo regge pastori e non più gregge Giuseppe Santo Giuseppe Santo E mentre che io canto ascoltò le mie parole da noi che siamo soli terra splende terra splende..."

Lo speciale contributo dei cattolici nella Grande Guerra

IL FUOCO DELLE INUTILI STRAGI E I SANTI DIMENTICATI



di Paolo Viana

Con quest'anno 2018 si concluderà il centenario della Grande Guerra. «L'inutile strage»: la definì così Benedetto XV. Indiscutibilmente, rappresentò un bivio nella storia, materia che noi italiani amiamo poco anche quando trasforma radicalmente il nostro modo di vivere. Lo ha sottolineato il presidente Mattarella, nel tradizionale messaggio a reti unificate, rammentandoci che è «il centenario della vittoria», ma anche e soprattutto della «fine delle immani sofferenze provocate da quel conflitto». Le patrie memorie non conservano molte vittorie da celebrare, e forse questa è la ragione per cui del 1915-18 ricordiamo Caporetto, le decimazioni, le cariche alla baionetta e i gas asfissianti, ma in genere assai meno il proclama del 4 novembre attribuito ad Armando Diaz. Qualcuno sostiene che tanta freddezza dipenda dal fatto che non fu, almeno per noi italiani, il primo conflitto mondiale bensì la quarta guerra d'indipendenza, con la quale conquistammo Trento e le terre irredente. Sotto questa luce si capirebbe anche perché, nello story-telling ufficiale del '15-18, esattamente come in quello che ha celebrato i 150 anni dell'Unità italiana, il ruolo dei cattolici tenda a scomparire, violentando, se non l'accuratezza storiografica, quell'afflato unitario, quella tensione civile, quella voglia e (visti i tempi che corrono) quel bisogno di essere patria che risuona ogni 31 dicembre nelle parole del primo cittadino della Repubblica e che è tornato con sobria pregnanza nel discorso di Sergio Mattarella. Il presidente ha ricordato che un filo rosso lega i diciottenni di allora e quelli di oggi, i «ragazzi del '99» che «vennero mandati in guerra, nelle trincee» e quelli che in marzo si recheranno per la

prima volta alle urne. Questo filo rosso sangue - è il senso del richiamo presidenziale - ci lega tutti in un'unica trama di pace. Cattolici e no, verrebbe da aggiungere. E infatti, oltre alle migliaia di anonimi credenti, sterminati nelle opposte trincee, la Grande Guerra ci regalò anche due santi, semidimenticati dalle commemorazioni ufficiali: il beato Carlo I d'Absburgo e san Riccardo Pampuri. Il primo, successore dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe nel novembre del 1916, si adoperò per la fine della guerra, secondo la linea del Papa. Al termine del conflitto fu esiliato e morì povero. Il secondo, prima di diventare frate nell'Ordine dei Fatebenefratelli e vivere una vita di servizio ai malati, divenne un eroe salvando un ospedale da campo del Regio esercito. Trascinò il materiale sanitario indispensabile per curare i feriti sotto ventiquattrore di pioggia battente, rimediando una pleurite e una medaglia di bronzo al valore militare; l'unica, a quel che si sa, che fu appuntata sul petto di un santo. In quegli anni nemmeno le virtù dei santi bastarono a evitare che il mondo civile si riducesse, come paventava il Papa, «a un campo di morte». Tuttavia, dopo di allora, i cattolici continuarono e tuttora continuano ad adoperarsi sui diversi teatri di guerra perché, come chiedeva Benedetto XV, «sottentrino alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto». L'appello resta attuale, mentre il mondo vive una terza guerra mondiale "combattuta a pezzi", come ha denunciato papa Francesco, nella quale i cattolici ingaggiavano una loro battaglia tesa a far prevalere il diritto dell'umanità a sopravvivere. Lo fanno salvando naufraghi e partendo missionari, distribuendo pasti caldi e suturando ferite. Con la divisa e sotto le bandiere delle Ong. Spesso, con ospedali da campo improvvisati, rischiando la vita. Non sempre ricevono una medaglia, anzi, questo genere di eroismo non viene mai citato nei libri di storia. Al massimo, lo trovate in qualche nota a margine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

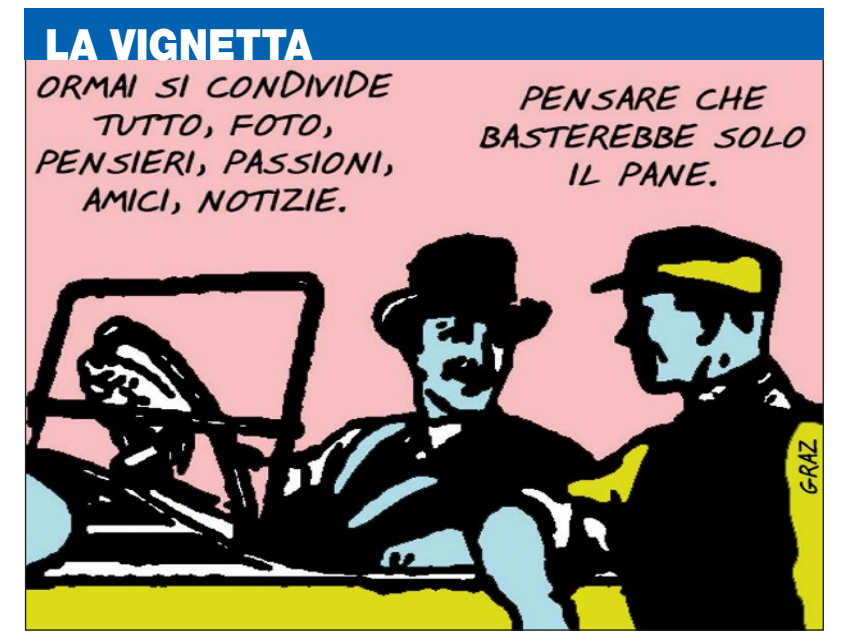
IL «DI PIÙ» ORA NECESSARIO

La riflessione che emerge dai tre quadri è che in Europa è possibile fare molto di più sul fronte delle politiche fiscali e degli investimenti in infrastrutture senza necessariamente compromettere le finanze pubbliche. Guardando ad esempio a politiche ad alto moltiplicatore (come quelle legate al rilancio degli investimenti privati e alle agevolazioni per la ristrutturazione edilizia sostenibile) e a investimenti in infrastrutture realizzati attraverso la finanza a progetto e i nuovi approcci delle obbligazioni a impatto sociale e le partnership pubblico-privato. Non aspettiamo che una nuova cri-

si scuota di nuovo le fragili fondamenta dell'edificio europeo. È questo il momento di agire per una macroeconomia civile che riduca le ragioni del malcontento di vasti strati sociali in Italia e in Paesi membri dell'Eurozona. La macroeconomia non ha la bacchetta magica per risolvere alcuni problemi strutturali sul tappeto e la qualità del lavoro latita in tutti i Paesi ad alto reddito. Ma sicuramente essa può fare di più per alzare quella buona marea che consentirebbe di togliere dalla secca e rimettere in acqua molte più barche.

Leonardo Becchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

HUMANITY

Essere umani con gli esseri umani

Nei campi per rifugiati in Siria, Kurdistan iracheno, Libano, Giordania e Turchia i volontari Focsv sono al lavoro ogni giorno per dare alle bambine, alle ragazze e alle donne sostegno psicologico, istruzione e formazione al lavoro. Con il tuo sostegno possiamo continuare a stare al loro fianco ed alimentare la loro speranza di pace. IL FUTURO DELLE DONNE È IL FUTURO DEL MONDO. DONA ORA. In posta: ccp 47405006 intestato a FOCSIV, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. In banca con bonifico a Banca Etica, sul conto intestato a FOCSIV FOR HUMANITY (IBAN: IT 63 U 05018 03200 000000179669) causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. ON LINE: dal sito: humanity.focsv.it



Perle e burle: «il divino Spinoza» e la (speciale) «company» del Papa



Lupus in pagina

di Gianni Gennari

Perla di Capodanno: ultimo "botto" dopo mezzanotte. Su "L'Espresso" (31/12, p. 110) Bernardo Valli: «La Luce di Spinoza illumina il futuro». Dopo tante pagine deludenti tra il vuoto e lo scontato il richiamo alla lezione filosofica del grande Baruch che - scrive Valli - «riconcilia l'umanità impaurita con la ragione e la natura». Bella pagina! Per me, e credo per tanti, senza la rivelazione ebraica e cristiana la "lezione" di

Spinoza sarebbe la più persuasiva. Ma ci sono anche burle: ieri su "Repubblica" due intere pagine (32-33): «Le relazioni pericolose tra Dio e il Diavolo». Alberto Man- guel, che pure risulta allievo del grande Borges, ragiona sulla realtà del Maligno nella storia delle lettere, e tu ti sforzi di capire il contenuto delle ben sette colonne fitte, ma arriva l'effetto-elastico: stringi e ti pare di andare avanti, lasci e tutto torna indietro. Resta quasi niente! È libertà, come lo è sempre ieri sul "Fatto" (p.7 intera) la riflessione di Roberto Faenza su «Roma spelacchiata da 60 anni (almeno)». Io, essendo a Roma «da 60 anni (alme-

no)», tra le tante cose pensate e scritte da Faenza trovo che il tutto o quasi ricicla un pensiero - meglio: un'opinione - di Marco D'Eramo pubblicata su "New Left Review": «Il Vaticano è la company di cui Roma è la town», che però di "nuovo" ha proprio niente, e da cui risulterebbe che tutto il vero "spelacchiamento" si riduce al danno apportato a Roma dalla «presenza pervasiva del Vaticano, il vero dominus di Roma», con elenco unilaterale dei presunti "mali di Roma". Che dire? Niente, salvo chiedere a Faenza e amici cosa sarebbe Roma, oggi, se da duemila anni non ci fosse la realtà vera e molteplice della presenza del Successore di Pietro o, se si vuole, del Vaticano. Attendiamo il prossimo numero di "New Left Review", o anche del "Fatto Quotidiano"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da una vita nobile alla nobiltà di vita

Il santo del giorno

di Matteo Liut



Angela da Foligno

Dagli agi di una vita "nobile" alla nobiltà di una vita austera ma autentica: così sant'Angela da Foligno c'insegna che scegliere Dio è la meta di un lungo percorso interiore, fatto di piccoli passi che portano nella profondità dell'anima. Allora si potrà davvero amare, non solo il Signore ma anche l'umanità, perché l'incontro con l'Amato, Dio, trasforma la vita. Angela era nata a Foligno nel 1248, si sposò ed ebbe figli, ma ad un certo punto "conobbe il peccato", come raccontò lei stessa. Da quell'inquietudine nacque un'avventura interiore straordinaria che la portò dal 1285 a un cammino di "conversione". Le sue esperienze mistiche la resero "sospetta" agli occhi dei famigliari e degli stessi francescani, che però alla fine nel 1290 la ammisero al Terz'Ordine. La sua profondità le valse in vita l'appellativo di "maestra dei teologi"; morì nel 1309. Altri santi. San Rigoberto di Reims, vescovo (VIII sec.); sant'Elisabetta Anna Bayley Seton, religiosa (1774-1821). Lettere. 1Gv 3,7-10; Sal 97; Gv 1,35-42. Ambrosiano. Dn 7,9-14; Sal 97; 2Ts 1,1-12; Lc 3,23-38.